

## **Altiero Spinelli: Trent'anni dopo**

**Antonio Padoa-Schioppa**

Il cammino percorso dall'Unione europea nei trent'anni che ci separano dalla scomparsa di Altiero Spinelli è stato lungo e ricchissimo, anno dopo anno, di prospettive nuove e sorprendenti: la promozione del mercato unico; la creazione dell'euro e della Banca centrale europea; l'estensione delle competenze dell'Unione alla politica estera, di sicurezza, di giustizia e degli affari interni; l'allargamento ai Paesi dell'Est europeo; la Carta dei diritti dell'Unione; la Convenzione e il Trattato costituzionale del 2003-2004, poi il Trattato di Lisbona del 2009, seguiti all'Atto unico del 1986, ai trattati Amsterdam del 1997 e di Nizza del 2000; il ruolo sempre più rilevante del Parlamento europeo; l'unione bancaria avviata con una vigilanza sovranazionale. Sono passi avanti sotto molti profili straordinariamente innovativi.

Eppure mai, nei sessanta anni dal suo inizio, l'integrazione europea è stata così criticata e contestata come negli ultimi anni. Dapprima la crisi dell'economia e della finanza con le conseguenti misure di controllo dei bilanci nazionali squilibrati per eccesso di debito pubblico e per deficit fuori misura; quindi la difficile e tuttora non risolta gestione della crisi migratoria, frutto di persecuzioni, guerre e indigenza crescente dei Paesi a sud dell'Europa: queste due gravi crisi hanno messo in discussione l'intero disegno di unione, suscitando tensioni e pulsioni di rigetto e di chiusura che una parte delle classi politiche nazionali ha utilizzato e sta anzi attivamente promuovendo. La tentazione di tornare indietro, verso una chiusura entro i confini degli stati nazionali, è forte e viene cavalcata da molti, anche se ogni indagine seria dimostra che i mali lamentati anziché scomparire si aggraverebbero in modo irreversibile.

Se non vediamo male, è proprio la condizione critica nella quale la costruzione europea si trova attualmente a rendere preziosa la memoria della figura di Altiero Spinelli, del suo pensiero e della sua azione: due dimensioni rare a trovarsi riunite in un medesimo individuo, anche tra i personaggi di rilievo storico. Spinelli ha maturato la sua concezione della politica, come ben sappiamo, nel corso della dura esperienza del carcere, affrontata in giovanissima età e resa ancora più aspra dal radicale ripudio che la sua "conversione" ragionata al federalismo politico aveva suscitato nei suoi compagni di fede comunista. La dittatura, come la guerra, è un potente crogiuolo nel quale, accanto ai pavidi e ai rassegnati, si formano anche i coraggiosi e persino gli eroi. E Spinelli si portò dietro, nei quaranta anni della sua vita successiva, lo stigma di questa scuola di vita.

Alla convinzione intellettuale egli accompagnò da allora l'azione politica, che conobbe soprattutto nei primi anni Cinquanta e poi di nuovo nell'ultimo decennio della sua vita i momenti più alti e i risultati più duraturi. Dopo la battaglia per la CED, che aveva condotto il disegno di unione alle soglie della federazione, il capolavoro politico di Spinelli fu il Progetto con il quale nel 1984 egli riuscì a portare il neo-istituito Parlamento europeo all'approvazione di un disegno di unione federale. Il disegno fallì, ma senza il

Progetto del 1984 non ci sarebbe stato l'Atto unico del 1986 (così come senza il fallimento della CED non ci sarebbe stato il Mercato comune del 1957); né ci sarebbe stata la moneta unica decisa a Maastricht nel 1992, coerente e necessaria per l'attuazione del mercato unico; e neppure tutto ciò che ne è seguito, inclusa la dimensione ancora embrionale della politica estera e di difesa comune e soprattutto la Carta dei diritti, pannello essenziale di una possibile futura costituzione.

Oggi la doppia crisi dell'economia e dei migranti mette a repentaglio il futuro dell'Unione. Ed è per questo che la memoria di Spinelli diviene ancora più attuale. Egli soleva dire che l'intento reale di portare avanti la costruzione europea andava giudicato non già sulle generiche, anche quando sincere, manifestazioni di fede europeista da parte dei politici, bensì con un metro preciso: se le proposte avanzate prevedono un conferimento di poteri reali dal livello nazionale al livello europeo, allora l'intento è credibile. Altrimenti no.

Ecco il punto decisivo. Oggi sono in molti ad affermare che solo con investimenti cospicui al livello europeo – non solo al livello nazionale, perché la giusta esigenza di tenere in ordine i conti lo impedisce – può dare la spinta alla ripresa dell'economia e dell'occupazione soprattutto giovanile; e può intervenire sulle migrazioni. Questo significa: accresciute risorse proprie dell'Unione, investimenti su beni pubblici europei (tutela del territorio, patrimonio culturale, tecnologie di avanguardia, energie rinnovabili, difesa e sicurezza comune) e investimenti cospicui nei Paesi di provenienza delle migrazioni. Il che comporta maggiori poteri alla Commissione quale governo dell'Unione, decisioni dei due Consigli non più paralizzabili con l'esercizio del potere di veto, controllo democratico del Parlamento europeo, cui va conferito anche un potere fiscale; mentre i Parlamenti nazionali debbono controllare i rispettivi governi, anche nelle scelte europee, e non già (come invece alcuni propongono) sovrapporsi al Parlamento europeo, che rappresenta i cittadini dell'Unione.

Già la cooperazione rafforzata presente nel trattato di Lisbona permette di muoversi in queste direzioni, nell'attesa di una riforma dei trattati che chiederà tempi non brevi e alla quale proprio il Parlamento europeo sta nuovamente lavorando, trent'anni dopo la scomparsa di chi la promosse allora. Questa è la lezione, quant'altro mai importante ed urgente, che ci suggerisce oggi la memoria Altiero Spinelli.